

Libri, storie, persone e parole fra Venezia e la Grecia
Miscellanea di scritti in memoria di Mario Vitti
a cura di Eugenia Liosatou e Francesco Scalora

Su alcuni riflessi della concezione bizantina del potere nella *Vita di Pietro il Grande* di Antonio Catiforo

Enrico Cerroni

Università del Salento, Italia

Abstract The dense web of cultural, religious, and political relations linking Greek intellectuals and Tsarist Russia in the eighteenth century has been the subject of several recent studies. A distinct chapter of this story concerns the Greeks of Venice, many of whom were educated at the Greek College in Rome or the Flanginian School in Venice. Antonio Catiforo (1685-1763), author of a *Vita di Pietro il Grande* (1736) written in Italian and subsequently translated into Greek (as the Βίος του Πέτρου του Μεγάλου), belongs to this category. In the context of the *longue durée* of the Byzantine legacy in Eastern Europe, this contribution aims to illustrate the reaction of Catiforo to both the establishment of the Russian Empire by Peter the Great in 1721 and another significant aspect of the contemporary nature of centralised power in relation to the periphery, the representation of the rebel ataman Mazepa and the Ukrainian Cossacks at the time of the Battle of Poltava (1709).

Keywords Antonio Catiforo. Greek Enlightenment. Peter the Great. Ivan Mazepa. Byzance après Byzance.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La svolta imperiale del 1721. – 3 Mazepa e la questione ucraina. – 4 Conclusioni.

1 Introduzione

Complice l'interesse per la guerra in corso tra la Russia e l'impero ottomano, tra il 1736 e il 1739 a Venezia probabilmente non ci fu lettore ignaro – e a suo modo partecipe – del successo editoriale avuto



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 40

e-ISSN 2610-9123 | ISSN 2610-993X

ISBN [ebook] 978-88-6969-868-2 | ISBN [print] 978-88-6969-869-9

Peer review | Open access

Submitted 2024-07-05 | Accepted 2024-08-12 | Published 2024-10-31

© 2024 Cerroni | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-868-2/014

189

dalle numerose biografie di Pietro il Grande pubblicate, spesso frettolosamente, dalle tipografie cittadine in concorrenza tra loro.¹ Solo nel mese di maggio del 1736 erano state date alla stampa la traduzione italiana della *Mémoires du règne de Pierre le Grand* (Nestesuranoi 1725; ed. ampliata 1728-30) dell'ugonotto francese Jean Rousset de Missy (1686-1762)² e la prima edizione della *Vita di Pietro il Grande imperador della Russia* di Antonio Catiforo. Di quest'ultima sarebbe uscita già l'anno successivo la traduzione greca curata da Alexandros Kanghaiarios (Βίος Πέτρου τοῦ μεγάλου αὐτοκράτορος Ῥουσσίας-ουσσίας, πατὴρ πατρίδος), affiancata da un nuovo libro in greco, la vita di Pietro scritta da Athanasios Skiadàs e intitolata assai originalmente *Γένος, ἦθος, κίνδυνοι καὶ κατορθώματα Πέτρου τοῦ Πρώτου πατὴρ πατρίδος αὐτοκράτορος πάσης Ῥώσας*.³ In tale contesto attento alla Russia si situò anche la pubblicazione, agli inizi del 1738, di una anonima *Storia de' fatti occorsi nella guerra mossa dall'imperatrice di tutta la Russia Anna Jwanowuna l'anno di nostra salute 1736 alli turchi e tartari*, in tre volumi.⁴

La storia dei rapporti tra gli intellettuali greci di Venezia e la nuova Russia, costituitasi a impero nel 1721, dopo la vittoria sulla Svezia di Carlo XII e la pace di Nystad, è stata già accuratamente descritta in termini prosopografici e più latamente politico-culturali.⁵

L'obiettivo del presente studio è piuttosto quello di lumeggiare due questioni afferenti all'identità postbizantina di Catiforo che emergono dalla biografia petrina. In primo luogo, si tratta di studiare - anche in relazione alle fonti impiegate - la reazione alla costituzione dell'impero russo nel 1721, che progressivamente sostituì nell'uso diplomatico - non senza resistenze - la precedente denominazione di

1 Tra il 1735 e il 1739 la zarina Anna (1730-40), alleata con l'impero asburgico, combatté la prima delle tre guerre russo-turche del Settecento; sulla propaganda russa all'epoca delle guerre con l'impero Ottomano, cf. Kitromelidis 2013, 120-5. Il primo abbozzo di biografia di Pietro, in realtà, risale al 1725 ed è opera dell'editore veneziano Almorò Albrizzi (*Compendio della vita del Czar di Moscovia*, Venezia: Società Albriziana).

2 L'autore francese si era dato lo pseudonimo di Ivan Nestesuranoi, che nelle sue intenzioni doveva evocare una origine russa ed era in realtà l'anagramma di Jean Rousset; al riguardo, cf. Minzloff 1872, 40. La prima edizione (1725-26), viva ancora la zarina Caterina I vedova di Pietro, scontava numerose omissioni, come riconosce lo stesso autore nella prefazione alla seconda (1728-30).

3 Per un profilo di Skiadàs, cui si deve la formulazione del concetto di *Europa erudita* (in greco σοφή Ευρώπη), e per ulteriore bibliografia, rimando a Karathanassis 1978, 172-9; Pissis 2020, 364, 370-1, 376-9, 382. L'interesse per la Russia del mercato editoriale di Venezia in quel periodo è ricostruito dettagliatamente dallo stesso Pissis 2020, 377-8.

4 Al riguardo, cf. Infelise 2018, 143-4, che sottolinea la provenienza dei materiali dalle principali gazzette europee del tempo.

5 Su Pietro il Grande e l'intelligenza greca, cf. Karathanassis 1983; in generale sugli intellettuali greci di Venezia, rimando a Karathanassis 1986; e 2010. La dimensione propagandistica della politica culturale di Pietro è messa in rilievo, tra gli altri, da Kitromelidis 1994, 355-7; e Falcetta 2010.

Moscovia.⁶ Un secondo punto della vicenda che necessita di essere messo a fuoco, aggiungendo dati nuovi a una storiografia già piuttosto ricca, ma disattenta a questo aspetto, è la rappresentazione della questione dei cosacchi ucraini, emersa prepotentemente dopo il 1654, quando con il trattato di Perejaslav l'atamano Bohdan Chmel'nyč'kyj (1596-1657) giurò fedeltà allo zar moscovita Alessio a nome dell'élite cosacca (la *staršyna*, ucr. старшина).⁷ La vita di Pietro si intersecò, infatti, con quella del celebre atamano Ivan Mazepa (1639-1709), il quale nel 1709 a Poltava si schierò con l'esercito svedese di Carlo XII andando incontro a una cocente sconfitta, che segnò la fine degli anni d'oro dell'etmanato.⁸

Benché apparentemente distanti, i due temi sono intimamente connessi e legati all'eredità moderna di questioni bizantine *par excellence*, come la vocazione imperialistica del potere e il rapporto tra il centro e le cosiddette periferie.⁹

2 La svolta imperiale del 1721

Quella dello zantiota Antonio Catiforo (1685-1763) è la prima biografia di Pietro il Grande scritta da un intellettuale greco veneziano. Pubblicata a Venezia nel 1736 sotto il titolo *Vita di Pietro il Grande imperador della Russia, estratta da varie memorie pubblicate in Francia e in Olanda*, fu destinata a un grande successo nell'immediato, come documentano le sei ristampe entro la fine del secolo.¹⁰

Studente del Collegio Greco di Sant'Atanasio a Roma dal 1702 al 1709, ordinato diacono dal metropolita Meletios Typaldos (1710), tra il 1714 e il 1716 Catiforo avrebbe avuto la possibilità di recarsi alla corte di Pietro il Grande, invitato dal consigliere Menšikov, se il suo viaggio non si fosse interrotto sulle coste olandesi. Di ritorno a Venezia, dove divenne direttore del Collegio Flangini, Catiforo fu attivo anche come redattore della *Storia dell'anno*, fortunata sintesi

⁶ Un ragguaglio sulla questione e sulle sue ricadute diplomatiche è stato dato da Ronchi de Michelis 1983.

⁷ Sulla sostanza degli accordi di Perejaslav, successivi alla rivolta cosacca del 1648 e in genere rappresentati dalla storiografia sovietica russa e ucraina come il frutto di una scelta storico-strategica tra due popoli fratelli, rimando a Riasanovsky 2008, 186-7; Bushkovitch 2013, 78-82; Ploky 2022, 143-56; e Hrytsak 2023, 127-32.

⁸ Una sintesi della storia dello stato cosacco e del ruolo che vi ebbe Mazepa - più noto in Europa nell'ortografia francese Mazeppa - si trova in Ploky 2022, 170-83; e Hrytsak 2023, 123-36. Per una trattazione organica su Mazepa, rimando a Tairova-Yakovleva 2020.

⁹ I presupposti dell'attualizzazione di Bisanzio in età moderna sono illustrati da Ronchey 2004, in part. 702-5 e 722-4 per uno sguardo sulla Russia.

¹⁰ Cf. Legrand 1885, 254; 1910, 95-6, 96-7, 102-3; Sulla *Vita di Pietro*, oggetto di diversi studi, mi limito a rimandare preliminarmente a Cronia 1958, 247-8; e Losacco 2003, 91-8.

annuale delle principali gazzette politiche europee pubblicata a partire dal 1736 dall'editore veneziano Francesco Pitteri, per la quale riferì sulla guerra russo-ottomana del 1735-39.¹¹

La vicenda della pubblicazione della biografia petrina è un caso notevole dal punto di vista editoriale, perché nella prima edizione (1736) e nella ristampa (1737), uscite sempre dalla tipografia di Pitteri, non figurava il nome dell'autore. Il nome di Catiforo comparve solo nella terza del 1739. Tuttavia, fu solo grazie alla già citata traduzione greca di Alexandros Kanhellarios (1737) che la biografia petrina ebbe una grande fortuna nell'Europa orientale, come attestano le traduzioni in rumeno, croato, russo.¹²

Il bacino delle fonti sulle quali si basò Catiforo è descritto meticolosamente nella *Prefazione*. Tra i testi compulsati figurano le memorie di un viaggiatore inglese, John Perry (*The State of Russia, under the present Czar*, Londra 1716), che soggiornò in Moscovia per ben dodici anni in qualità di ingegnere al servizio dello zar. Quella di Perry, che Catiforo legge nella traduzione francese, è però presentata come fonte poco autorevole per via dei giudizi non privi di «astio e passione» (Catiforo 1739, 9) in materia di religione, dettati a suo avviso da un'ostilità preconcetta contro gli ortodossi, e aveva il difetto di fermarsi all'anno 1715.

Catiforo attinse anche alla traduzione francese, apparsa nel 1725 a Parigi con il titolo *Nouveaux Mémoires sur l'état présent de la Grande Russie ou Moscovie*, dell'opera *Das Veränderte Rußland* di Friedrich Christian Weber, edita anonima nel 1721. Terza fonte fu Jean Rousset de Missy, autore dei *Mémoires du règne du Pierre le Grand*, pubblicati ad Amsterdam in diverse edizioni a partire dal 1725-26 con lo pseudonimo di Giovanni Nestesurano (Catiforo 1739, 11). Catiforo gli rimproverava, come agli autori precedenti, un'attitudine favorevole ai protestanti e la critica - inaccettabile per uno zantiotà formatosi a Roma al Collegio Greco - alla «Venerabile Compagnia di Gesù» (Catiforo 1739, 12).

Veniamo ora alle pagine dedicate da Catiforo al rito di istituzione dell'impero russo nel 1721, all'indomani della pace di Nystad con gli svedesi.

11 Per un profilo biografico, cf. Karathanassis 1986, 184-5, relativamente al discepolato veneziano; Losacco 2003, 39-107, sul presunto viaggio in Russia o nell'Europa settentrionale, 39-76, in part. 65-9; in relazione all'Illuminismo greco, Kitromelidis 2013, 39-40. L'attività di Catiforo per la *Storia dell'anno* è dettagliata da Losacco 2003, 105-7.

12 Fu lo stesso Kanhellarios ad alludere fuggevolmente alle ragioni che avrebbero spinto Catiforo a preferire inizialmente l'anonimato (δι' αἰτίας αὐτῶ γνωστός); al riguardo, cf. Losacco 2003, 94. Del resto, a Venezia era comune che le pubblicazioni relative a temi di politica estera comparissero coperte da false date per ragioni di prudenza politica (cf. Infelise 1991, 71-99). Sulle tre traduzioni rumene, cf. Cernovodeanu 1975, 86-91.

La pubblicazione della pace si fece in chiesa alla presenza del Czar, de' Ministri esteri, della corte tutta e del Clero. Dopo la Messa fu letto il Trattato ad alta voce, ed uno de' vescovi recitò un bel discorso, finito il quale il Gran Cancelliere complimentò Sua maestà a nome del Senato e di tutta la nazione, dandogli il bel titolo di Pietro il Grande, Padre della Patria e Imperadore di tutte le Russie. (Catiforo 1739, 312-13)

Essendo esclusi per limiti cronologici il libro di Perry e Weber, per questa sezione l'autore attinge pedissequamente a Rousset de Missy *alias* Nestesuranoi (1725-26, vol. 4, 574), sulla scorta del quale riferisce le reazioni favorevoli di alcuni diplomatici europei, ma anche le resistenze del re di Danimarca, timoroso di eventuali pretese di Pietro sugli stretti d'accesso al Baltico. Nell'immediato, infatti, solo il re di Prussia e la Repubblica delle Province Unite accordarono a Pietro l'agognato titolo, la cui legittimità giuridica veniva ricondotta a una lettera dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo allo zar Basilio III e ad altre missive della Repubblica di Venezia e delle corone inglese e spagnola (Catiforo 1739, 315).¹³

Un diverso trattamento del problema sollevato dalle pretese imperiali di Pietro è documentato dal trattato *Notizie dalla Moscovia* (1722) del gesuita Federigo Burlamacchi, lettore di geografia presso lo studio di Siena.

Questo nome di Zar credesi tolto dalla voce assai comune a gran parte d'Europa Sire, cioè dire Signore, onde con essa s'esprima essere elli il Signore di tutto il Dominio. Altri hanno creduto che sia tolto dalla voce latina Cesar, e che i Moscoviti titolino d'esso il loro Sovrano, come se elli fosse Imperadore. Per ciò sonovi stati non pochi disturbi, a' tempi passati, in occasione d'ambascerie, ricusando i più de' principi d'Europa di riconoscerlo con un tal titolo. In questo anno 1722 [*sic*] lo Zar Pietro ha voluto assumere l'espresso titolo di Imperatore de' Russi, ma insino ad ora i maggiori Principi d'Europa hanno ricusato di riconoscerlo per tale. Questo pregio certamente non li si conviene, non bastando ad averlo l'ampiezza del Dominio, ma dovendo esser a parte dell'antico Imperio romano, da cui è derivato il titolo d'Imperadore. (De Michelis, Ronchi De Michelis 1985, 233)¹⁴

¹³ Si diffonde molto di più su questi aspetti diplomatici il Nestesuranoi (1726, vol. 4, 580-91), che Catiforo ha letto e sintetizza. La Svezia sconfitta avrebbe riconosciuto a Pietro il titolo di imperatore nel 1723, Austria e Gran Bretagna lo avrebbero fatto nel 1742, Francia e Spagna nel 1745; al riguardo, cf. Riasanovsky 2008, 229. Sulla famosa lettera di Massimiliano I a Basilio III del 1524, cf. Ronchi De Michelis 1983, 512-13.

¹⁴ Sul trattato di Burlamacchi, che qui data erroneamente la svolta imperiale di Pietro al 1722, e sulla posizione assunta dall'autore in merito alle pretese di Pietro, rimando a

Di questi argomenti, che potevano avere una loro plausibilità nel 1722, quando Pietro era ancora in vita, non v'è più traccia nella biografia di Catiforo, pubblicata nel 1736.¹⁵ L'abate greco-veneziano sembra aver preso una posizione netta a favore del nuovo impero russo, del quale non contesta mai la legittimità assecondando ragioni storiche e di convenienza politica. Già nel trattare dei rapporti tra Vladimir II e l'imperatore bizantino Costantino Monomaco, Catiforo accettava l'equazione «Czar o sia Imperadore» senza alcun tipo di obiezione (1739, 21).

Il problema terminologico diventa ancor più ingarbugliato se consideriamo la traduzione greca curata da Kanghellarios, alla quale collaborò lo stesso Catiforo. In greco andò perduta la distinzione semantica tra zar e imperatore, che costituì la grande novità politica del 1721.¹⁶ Pietro ricevette sì i titoli di Μέγας Πέτρος, Πατήρ Πατρίδος e Αὐτοκράτωρ πασῶν τῶν Ῥωσσιῶν (Catiforo 1737, 219), ma il traduttore rendeva già nelle pagine precedenti il titolo di *Czar* (царь) - che pur aveva un esito in greco nel russismo Κζάρ, impiegato per esempio in riferimento allo zar Basilio III (Catiforo 1737, 222) - con il termine αὐτοκράτωρ. L'alternativa bizantina con il solo βασιλεὺς nel senso di 'imperatore' evidentemente non era più percorribile: i βασιλεῖς dell'epoca erano semmai quelli di Svezia o Inghilterra, considerati inferiori in grado. Solo qualche pagina più avanti, si legge infine che il vicecancelliere aveva informato gli ambasciatori dei sovrani stranieri che i sudditi, il Senato e gli stati dell'impero avevano pregato Pietro di assumere il titolo di Ἰμπεράτωρ e che la titolazione completa dovesse essere quella di 'Imperatore e Sovrano di tutte le Russie, di Mosca, di Chiovia, di Volodimiria, e di Velichi Novgorod' cui seguiva la qualifica di zar su città e territori orientali (Catiforo 1739, 315); in greco tale nesso inedito era reso «Ἰμπεράτωρ καὶ βασιλεὺς ἀπάσης Ῥουσσίας, Μοσκοβίας, Κιοβίας Βλοδημηρίας καὶ τοῦ Νοβογορόδ βελίκι» (Catiforo 1737, 223).

Ronchi De Michelis 1983, 513-14, e De Michelis, Ronchi De Michelis 1985. La questione, che investiva anche l'etimologia dal termine 'zar', aveva acceso un vivace dibattito tra gli studiosi europei. A favore di un'origine indipendente dal latino *Caesar* si era espresso all'epoca Martin Schmeizel, autore di una *Oratio inauguralis de titulo imperatoris quem tzaarus Russorum sibi dare praetendit* (1723), in cui lo storico tedesco negava ogni legittimità alle pretese di Pietro il Grande.

15 Fa eccezione la pagina che registrava le preoccupazioni di papa Clemente X, riluttante a usare il nome di *czar* nel rivolgersi ad Alessio I per timore che potesse corrispondere all'italiano «imperadore» (Catiforo 1739, 35).

16 Su alcune scelte lessicali interessanti della traduzione di Kanghellarios (per es. *riforme* reso con μεταβολαί o διορθώματα) e sul ruolo che vi ebbe Catiforo, rimando a Pissis 2020, 379-83.

3 Mazepa e la questione ucraina

Corollario di tale concezione centralistica del potere è la relativa faziosità con cui viene trattata la questione dei cosacchi ucraini, che era stata di attualità all'inizio del secolo sotto l'etmanato di Ivan Mazepa. Nominato atamano da Pietro, Mazepa è fondamentalmente descritto da Catiforo come un traditore, secondo quella che sarebbe diventata la lettura comune nella storiografia russa.

Era costui d'una delle migliori famiglie de' Cosacchi; e rilevato da piccolo in Polonia, aveva studiato nelle scuole de' Padri Gesuiti le belle lettere: con che spogliatosi affatto della Cosacca barbarie, avea ritenuto sempre il valor proprio alla sua Nazione, avendo per altro sortito dalla natura un animo nobile, ed uno spirito fino e penetrante. Il Czar, riconosciuta la sua abilità, lo colmò di onori a tal segno, che finalmente lo fece innalzare alla dignità d'Atman, o sia Governator Generale de' Cosacchi suoi Vassalli. Non avendo altro da sperare il Mazepa dal suo benefattore, concepì il disegno di scuotere il giogo de' Moscoviti, ed usurparsi la sovranità dell'Ucrania, ribellandosi al suo padrone. (Catiforo 1739, 181)

Risoltosi ad abbandonare la fedeltà allo zar, nella ricostruzione della *Vita di Pietro* Mazepa stringe alleanza con il re di Svezia Carlo XII, al quale porta in soccorso un contingente di appena duemila Cosacchi, di gran lunga inferiore ai trentamila al suo comando, tanto da far dubitare il re svedese della sincerità delle sue intenzioni. Nel manifesto pubblicato da Pietro nell'immediato è già pronunziato il giudizio di condanna sul «traditor Mazepa» (Catiforo 1739, 185). Nel giudizio di Catiforo (222), una grave responsabilità storica della sconfitta riportata dagli svedesi e dai cosacchi ucraini nel 1709 è ascritta, oltre che alla temerarietà del re di Svezia, proprio al «fatale» consiglio di Mazepa di assediare la città di Poltava. A differenza dei testi precedenti, per la ricostruzione di questi fatti l'autore non attinse primariamente alle fonti già citate, perché di informazioni al riguardo (Perry 1718, 31; Nestesuranoi 1725-26, vol. 4, 432; Weber 1725, vol. 1, XVII, 262-3). Si può piuttosto congetturare che ricorresse all'*Histoire de Charles XII roi de Suède* di Voltaire, pubblicata in diverse edizioni a partire dalla prima di Basilea (1731) e richiamata tre volte dall'autore (Catiforo 1739, 8, 233 e 349).¹⁷ Il ritratto di Mazepa delineato da Voltaire è, in realtà, molto più vivido, a tratti proromantico:

¹⁷ In seguito, Voltaire sarebbe stato anche autore di una *Histoire de l'empire de Russie sous Pierre le Grand*, apparsa a Ginevra in due tomi tra il 1759 e il 1763. Sulle possibili fonti di Voltaire (1731, 155), che costruì il mito romantico dell'Ucraina anelante alla libertà («L'Ukraine a toujours aspiré à être libre»), e sul cambiamento di prospettiva del filosofo nei trent'anni che separano le due opere, cf. Prymak 2012.

Celui qui remplissait alors cette place [di generale degli ucraini], étoit un gentilhomme Polonois, nommé Mazeppa, né dans le palatinat de Podolie; il avoit été élevé page du roi Jean Casimir, et avoit pris à sa cour quelque teinture des belles-lettres. Une intrigue qu'il eut dans sa jeunesse avec la femme d'un gentilhomme Polonois, aiant été découverte, le mari le fit fouetter des verges, le fit lier tout nud sur un cheval farouche, et le laissa aller en cette état. Le cheval qui étoit du país de l'Ukraine y retourna et y porta Mazeppa demi mort de fatigue et de faim. Quelques païsans le secoururent: il resta long-temps parmi eux, et se signala dans plusieurs courses contre les Tartares. La supériorité de ses lumières lui donna une grande considération parmi les Cosaques: sa réputation s'augmentant de jour en jour, obligea le Czar à le faire Prince de l'Ukraine. (1731, 156)

Rispetto a Voltaire, Catiforo censura l'episodio della giovinezza che vide Mazepa legato nudo alla coda di un cavallo al galoppo come punizione per essere stato scoperto a letto con la moglie di un notabile. Inoltre, attribuisce ai gesuiti il merito della sua istruzione, che lo avrebbe spogliato della «Cosacca barbarie», categoria quest'ultima che Voltaire (1731, 23) impiega invece in riferimento all'educazione di Pietro. Catiforo omette anche di narrare distesamente le circostanze in cui maturò, secondo Voltaire, la ribellione di Mazepa. Quando Pietro, durante un ricevimento a Mosca, chiese a Mazepa di «discipliner les Cosaques», quest'ultimo rispose che la «situation de l'Ukraine et le génie de cette nation étoient des obstacle insurmontables» e, mal trattato dallo zar che - «échauffé par le vin» - non esitò a chiamarlo «traître» e a minacciare di impalarlo, «il prit la résolution d'être indépendant, et de se former un puissant royaume de l'Ukraine» (Voltaire 1731, 157).

Che vi sia o meno dipendenza tra le due fonti, la prosa sintetica di Catiforo riduce le aspirazioni di libertà di Mazepa alla ribellione di un traditore, teso maldestramente a «usurparsi la sovranità dell'Ucrania» (Catiforo 1739, 181). Benché non privo di doti, per aver avuto in sorte «un animo nobile, ed uno spirito fino e penetrante» (181), l'atamano è un personaggio perlopiù negativo, in linea con la rappresentazione ingenerosa riservata ai Cosacchi ucraini. Quando nel 1722, alla morte di Ivan Skoropads'kyi, l'atamano nominato da Pietro al posto di Mazepa, si riaffaccia la questione dell'autonomia ucraina, Catiforo si limita a un rapido e critico cenno:

I Cosacchi, invero, essendo morto il loro generale, avevano fatto temere qualche rivolta nel loro paese, avendo mandati a Pietroburgo alcuni de' loro Colonnelli, che dimandavano con aria troppo fiera un *Atman* a modo loro, ed insieme il ristabilimento di molti privilegi, che pretendevano essere stati loro ingiustamente

soppressi: ma il male non andò innanzi. I Colonnelli furono arrestati e il Czar diede a quella tumultuante Nazione per Generale il principe Galizino, sulla di cui fedeltà e valenza conosceva di poter riposar tranquillo. (Catiforo 1739, 339)

Vero è che Catiforo qui sintetizza la sua fonte francese (Nestesurano 1725-26, 4: 703), in cui l'area dei disordini era localizzata «entre le Don et le Boristhenes» (odierno Dnipro), in un territorio corrispondente all'attuale Ucraina orientale; al Rousset de Missy deve, peraltro, la definizione di «tumultuante nazione» (Catiforo 1739, 339, «remuante nation», nella traduzione greca παραχώδες γένος). Tuttavia, è significativa la sua aggiunta lapidaria «ma il male non andò innanzi» («ἀλλὰ τὸ κακὸν δὲν ἐπροχώρησε περαιτέρω» in Catiforo 1737, 274).

4 Conclusioni

La prima storiografia greca sulla figura di Pietro il Grande, inaugurata nel 1736 a Venezia dallo zantiota Antonio Catiforo, si situa in un *milieu* già aduso da almeno un secolo a vedere nel popolo biondo (το ξανθὸν γένος) - identificato ora con i Cosacchi, ora con i Moscoviti - il candidato alla liberazione dei Greci e dei popoli cristiani dei Balcani dal giogo ottomano.¹⁸ Attratto dalla propaganda di Pietro, sia pur filtrata dalla propria formazione gesuitica in funzione anti-protestante, anche Catiforo (1739, 220) è attento alle aspettative riposte nella «Nazione bionda», che «pretendesi esser quella quella de' Russi o Moscoviti».¹⁹

A differenza delle *Notizie dalla Moscovia* del senese Burlamacchi, che nel 1722 era ancora titubante rispetto alla questione del titolo di imperatore assunto da Pietro e, in aggiunta, conservava - come avrebbe fatto tre anni dopo Almorò Albrizzi nel suo scarno compendio - la denominazione di Moscovia, a distanza di più di dieci anni la *Vita di Pietro il Grande* registrava un sentire diverso, condizionato da un orizzonte meno neutrale come quello greco-veneziano, particolarmente attento alle vicende russe durante la guerra in corso con gli Ottomani. Agli occhi di Catiforo, interessato a dimostrare la tesi - già proposta da Bessarione - di una filiazione spirituale di Mosca da Costantinopoli, la nascita della Russia imperiale era un dato non più contestabile e Pietro il «monarca senza dubbio il più

¹⁸ In un testo greco la più antica attestazione esplicita dell'identificazione dei Moscoviti con il 'popolo biondo' della letteratura apocalittica bizantina (a partire dall'*Apocalisse* dello Pseudo-Metodio della fine del VII sec.) è in una lamentazione del metropolitano Matteo di Mira datata al 1618; al riguardo, cf. Pissis 2020, 321-3.

¹⁹ Per l'individuazione di un asse cattolico-ortodosso in funzione anti-ottomana, cf. Falcetta 2010, 23.

grande che abbia avuto la Russia, e uno de' più grandi, che abbia veduti la Terra» (1739, 347).

In tale prospettiva post-bizantina, ogni formula di potere alternativa e centrifuga, destinata a destabilizzare l'assolutismo illuminato perseguito da Pietro, non poteva essere contemplata se non negativamente. È il caso del ribellismo del 'traditor' Mazepa, ben lontano dal ritratto assai più sfaccettato che ne aveva dato Voltaire solo pochi anni prima, sul quale si sarebbe fondata la fortuna del personaggio durante il Romanticismo.²⁰ Nella *Vita di Pietro*, che attinge a Rousset de Missy, lo stato cosacco nato ai tempi della rivolta di Chmel'nyč'kyj (1648) è soprattutto l'espressione dei disordini di una «tumultuante nazione» e la volterriana aspirazione dell'Ucraina alla libertà si è tramutata - aggiunge Catiforo di suo pugno - in un «male» da domare (Catiforo 1739, 339).

Di là dalla prospettiva greco-veneziana, con tutti i suoi condizionamenti, uno sguardo più libero sulla Russia della prima età moderna - e sugli *arcana imperi* dello zarismo - era probabilmente restituito alla metà del secolo precedente da un altro erede culturale di Bisanzio come Paolo di Aleppo. Nel resoconto del viaggio intrapreso nell'Europa orientale con il padre, il patriarca di Antiochia Macario, si legge, infatti, che la Moscovia era un paese

where the police is so excellent that a stranger can by no means hide himself from them; where it is impossible for a spy, by any contrivance, to enter their territory; where not only do the great, but also the lowest of the people, and even the children, carefully abstain from communicating to a stranger, even though he be a Patriarch, the very smallest of their secrets. (Paolo di Aleppo 1834, 133)²¹

Ma non era certo questo l'obiettivo della biografia petrina di Catiforo, al quale importava molto di più constatare che i popoli di rito greco «cominciato aveano di riguardare il Czar Pietro come l'Angelo mandato dal Cielo per metter fine alla tirannia de' Turchi» (Catiforo 1739, 220).

²⁰ Basti pensare al poemetto di Byron *Mazeppa* (1819), all'omonima poesia contenuta nella raccolta *Les orientales* (1829) di Hugo e al poema sinfonico di Liszt; al riguardo, mi limito a rimandare a Babinski 1974.

²¹ È qui riportata la traduzione inglese, curata da Francis Cunningham Belfour, del testo originale in arabo.

Bibliografia

- Babinski, H.F. (1974). *The Mazeppa Legend in European Romanticism*. New York: Columbia University Press.
- Bushkovitch, P. (2013). *Breve storia della Russia. Dalle origini a Putin*. Trad. di L. Giaccone. Torino: Einaudi. Trad. di: *A Concise History of Russia*. Cambridge: University Press, 2012.
- Catiforo, A. (1739). *Vita di Pietro il Grande imperador della Russia*. Venezia: Pitteri.
- Catiforo, A. (1737). *Βίος Πέτρου τοῦ μεγάλου αὐτοκράτορος Ῥουσίας, πατρὸς πατρίδος*. Trad. di A. Kanghellarios. Venezia: Santo Pecora. Trad. di: *Vita di Pietro il Grande imperador della Russia*. Venezia: Pitteri, 1736.
- Cernovodeanu, P. (1975). «Pierre le Grand dans l'historiographie roumaine et balkanique du XVIIIe siècle». *RESEE*, 13, 86-93.
- Cronia, A. (1958). *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*. Padova: Officine grafiche Stediv.
- De Michelis, C.G.; Ronchi De Michelis, L. (1985). «Un trattato inedito sulla Moscovia in epoca petrina». *Europa orientalis*, 4, 205-87.
- Falchetta, A. (2010). «Diaspora ortodossa e rinnovamento culturale: il caso dell'abate greco-veneto Antonio Catiforo (1685-1763)». *Cromohs*, 15, 1-24.
- Hrytsak, Y. (2023). *Storia dell'Ucraina dal Medioevo a oggi*. Bologna: il Mulino. Trad. di L. Pompeo. Bologna: il Mulino. Trad. di: *Подолати минуле: глобальна історія України*, Київ: LLC Publishing House Portal, 2021.
- Infelise, M. (1991). *L'editoria veneziana nel '700*. Milano: FrancoAngeli.
- Infelise, M. (2018). «Athanasios Skiadas e la gazzetta in lingua greca del 1737». *Θησαυρίσματα*, 18, 137-44.
- Karathanassis, A. (1978). «Contribution a la connaissance de la vie e de l'oeuvre de deux Grecs de la diaspora: Athanasios Kondoïdis et Athanasios Skiadas (18e siècle)». *Balkan Studies*, 19, 159-84.
- Karathanassis, A. (1983). «Pierre le Grand et l'intelligentsia grecque (1685-1740)». *Les relations gréco-russes pendant la domination turque et la guerre d'indépendance grecque. Premier colloque organisé à Thessalonique (23-25 septembre 1981)*. Θεσσαλονίκη: Ίδρυμα Μελετών Χερσονήσου του Αίμου, 43-52.
- Karathanassis, A. (1986). *Η Φλαγγίνειος σχολή της Βενετίας*. Θεσσαλονίκη: Εκδοτικός οίκος αδελφών Κυριακίδη.
- Karathanassis, A. (2010). *Η Βενετία των Ελλήνων*. Θεσσαλονίκη: Εκδοτικός οίκος αδελφών Κυριακίδη.
- Kitromelidis, P.M. (1994). «War and Political Consciousness: Theoretical Implications of Eighteenth-century Greek Historiography». Kitromelidis, P.M., *Enlightenment, Nationalism, Orthodoxy. Studies in the Culture and Political Thought of South-eastern Europe*. Aldershot; Brookfield: Variorum, 351-70.
- Kitromelidis, P.M. (2013). *Enlightenment and Revolution. The Making of Modern Greece*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Legrand, É. (1885). *Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés par des Grecs au 18. siècle*, vol. 1. Paris: Leroux.
- Legrand, É. (1910). *Bibliographie ionienne. Description raisonnée des ouvrages publiés par les Grecs des Sept-îles ou concernant ces îles du quinzième siècle à l'année 1900*. Oeuvre posthume complétée et publiée par H. Pernot. Paris: Leroux.
- Losacco, M. (2003). *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*. Bari: Edizioni Dedalo.
- Minzloff, R. (1872). *Pierre le Grand dans la littérature étrangère*. St. Pétersbourg: Glasounow.

- Nestesuranoi, I. (1725-26). *Mémoires du règne de Pierre le Grand*. 4 voll. La Haye; Amsterdam: Alberts; Uytwerf.
- Nestesuranoi, I. (1728-30). *Mémoires du Règne de Pierre le Grand, Empereur de Russie*. Nouvelle Edition Augmentée de Plusieurs Pièces Importantes. 4 voll. Amsterdam: Wetsteins & Smith.
- Paolo di Aleppo (1834). *The Travels of Macarius, Patriarch of Antioch. Part the Fifth: Muscovy*. London: Bentley.
- Perry, J. (1718). *État présent de la Grande Russie ou Moscovie*. Paris: Mongé. Trad. di: *The State of Russia, Under the Present Czar*. London: Benjamin Tooke, 1716.
- Pissis, N. (2020). *Russland in den politischen Vorstellungen der griechischen Kulturwelt 1645-1725*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Plokhly, S. (2022). *Le porte d'Europa. Storia dell'Ucraina*. Milano: Mondadori. Trad. di D. Ferrari, P. Marangon, A. Piccato. Milano: Mondadori. Trad. di: *The Gates of Europe. A History of Ukraine*. New York: Basic Books, 2021.
- Prymak, Th. (2012). «Voltaire on Mazepa and Early Eighteenth Century Ukraine». *Canadian Journal of History/Annales canadiennes d'histoire*, 47, 259-83.
- Riasanovsky, N.V. (2008). *Storia della Russia*. Milano: Bompiani. Trad. di F. Saba Sardi. Milano: Bompiani. Trad. di: *A History of Russia*. Oxford: Oxford University Press, 1984.
- Ronchey, S. (2004). «Bisanzio continuata. Presupposti ideologici dell'attualizzazione di Bisanzio nell'età moderna». G. Cavallo (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*. Vol. 1, *La cultura bizantina*. Roma: Salerno Editrice, 691-727.
- Ronchi De Michelis, L. (1983). «L'Europa di fronte ad un nuovo imperatore». *Roma, Costantinopoli, Mosca*, vol. 1. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 511-16.
- Tairova-Yakovleva, T. (2020). *Ivan Mazepa and the Russian Empire*. Montreal: McGill-Queens University Press.
- Voltaire (1731). *Histoire de Charles XII, roi de Suède*. Basle: Christophe Revis.
- Weber, F.Ch. (1725). *Nouveaux mémoires sur l'état présent de la grande Russie ou Moscovie*. 2 voll. Paris: Pissot. Trad. di: *Das veränderte Russland*. Frankfurt: Förster, 1721.